

Giacomo Giannini

Isle of view | Visioni dall'alto

Isle of view, Visioni dall'alto, è un progetto che ho realizzato negli anni 1987-1992. Ho trascorso quasi sette anni della mia vita volando a bordo di elicotteri in lungo e largo sul territorio italiano.

Questa visione, da un punto di vista privilegiato, ha dato luogo a una lettura molto speciale dei segni tracciati dall'uomo sulla terra e del loro potere narrativo.

L'uomo e le sue tracce lasciate sul territorio è stato dunque il tema principale di cui ho voluto cogliere l'essenza: un uomo ignaro che un giorno, a volo d'uccello, altri osservatori potessero interpretare e leggere i segni da lui generati attraverso interventi artificiali – architettonici e materici – sulla superficie terrestre.

Guardare dall'alto e a distanza, cercando di capire il peso delle scelte di “segno, di intervento che l'uomo ha effettuato nel corso dei decenni nel paesaggio naturale, integrandosi con armonia o sovrapponendosi in modo anche drammatico: l'ho fatto non con una coscienza da militante ecologico, ma con uno sguardo limpido, neutrale e non giudicante.

Ho inseguito le pennellate cromatiche, le macchie, le ferite, le contraddizioni, le espressioni, i segni che gli umani, così infinitamente piccoli visti dall'alto, hanno lasciato dietro di sé sul territorio, come a 'sporcare', ma contemporaneamente inconsapevolmente ad arricchire una infinita grande tela.

Nella scrittura delle mie immagini è emerso sempre, anche dove e quando non è stato cercato e voluto, un senso pittorico, una ricerca di armonia della composizione e del bello, una sorta di equilibrio spontaneo nella relazione tra natura e segni artificiali.

É così, indagando dall'alto una visione microscopica per volta, sottolineando e ritagliando dei piccoli racconti esemplari della convivenza uomo/natura, che sono nate le mie immagini. Nel grande paesaggio l'elemento 'micro' creato dall'uomo è il piccolo attore protagonista della scena.

Alcune immagini trattengono un certo senso di ironia, altre di denuncia, a volte drammatica di una relazione fortemente compromessa.

In questa natura umanizzata talvolta l'azione dell'uomo, convinto di ricreare una nuova bellezza di cui sentirsi padrone, si rivela 'snaturata' e priva di bellezza.

La natura appare violentata, ostacolata, usurpata per assumere sembianze 'umane'.

In altre immagini emerge la “bellezza inconsapevole” generata dall'uomo, il non progetto, la sua dimensione creativa nascosta, visibile allo sguardo soltanto dal punto di vista privilegiato dell'elicottero, nella magnifica contraddizione del tempo sospeso e bloccato di una macchina volante, capace di fermarsi in volo per permettere di 'ritagliare' l'inquadratura scelta, che è per me 'vera essenza fotografica'.. GG

Biografia

Giacomo Giannini. Figura di rilievo nel mondo del design, è art director, fotografo, video maker e svolge una continua attività di ricerca per l'innovazione dei linguaggi visivi. I suoi progetti hanno sempre una forte componente sperimentale ed è conosciuto per la sua capacità di interpretare ed elaborare in modo insolito e innovativo soggetti, luoghi, cose, persone. È stato uno dei primi fotografi italiani a comprendere e ad accettare la rivoluzione digitale, percependo l'enorme flessibilità che ha reso fluidi i confini tra immagine ferma e clip.

Docente di Brand Design alla Domus Academy di Milano, collabora con le più importanti riviste di design e architettura e ha realizzato campagne pubblicitarie con grandi agenzie.

Nel 1985 esordisce in campo artistico con un lavoro sugli spazi architettonici destinati alla scomparsa: "Geografie della memoria". Nella seconda metà degli anni '80 si specializza in fotografia aerea sorvolando l'Italia in elicottero, testimoniando l'alto valore estetico del nostro territorio, le sue bellezze ma anche il suo degrado. Turismo, paesaggio ed ecologia, sono i temi principali svolti nel suo lavoro, per clienti come Alitalia, Touring Club Italiano e Istituto Geografico de Agostini.

Realizza, nel 1990, una serie di immagini aeree sui principali beni architettonici italiani, utilizzati da Alitalia come poster promozionali nelle agenzie di viaggio.

Nel 1993 Palazzo Thiene (Vicenza) gli dedica un'antologica nell'ambito della rassegna "Grandi Fotografi a Vicenza"; seguono nel tempo mostre personali e collettive, e partecipazioni a Biennali. Nel 2009 realizza su commissione della Regione Lombardia, una serie di immagini aeree sul territorio lombardo, per una campagna affissione e stampa con la Saatchi&Saatchi di Milano. Nel 2011 realizza per Giorgio Armani in occasione dell'inaugurazione dell'Hotel Armani a Milano una interpretazione fotografica aerea dell'edificio che in pianta rappresenta graficamente una A.

La sua ricerca espressiva e linguistica è basata sul colore, come testimoniano i lavori "Sulle tracce del lupo" (in collaborazione con Studio Mendini e Regione Abruzzo, 1996); la serie di polaroid su tela "Domestiche" (VI Biennale Internazionale di Fotografia, Torino, 1995) e il più recente "Fiori dimenticati" stampe su preziosi fogli di cotone fatti a mano, in mostra nel 2010 a Milano e a Bormio con Paola Sosio Contemporary Art.

Realizza le foto per il libro "Orientales" per Alessi. La sua opera "Tribalismo di Culto" è nella 3° edizione del Triennale Design, 2010.

Dal 2009 si occupa di ideazione e produzione di contenuti per il web con la creazione di nuovi "format" che fondono insieme grafica, fotografia e filmati.

Realizza clip d'autore per le mostre "Oggetti e progetti Alessi" e "Ethical and Radical" 2010 Neue Sammlung -International Design Museum, Monaco- Philadelphia Museum of Art, Philadelphia. Sempre per Alessi, nel 2013, realizza il video istituzionale dell'azienda. Nel 2014 realizza il corto per il progetto vitivinicolo. "La signora Eugenia e il passero solitario"

Partecipa a MIA Art Fair **2011** e a The Others Art Fair Torino nel **2012** e **2013** con Paola Sosio Contemporary Art ed espone nel 2012 l'intero ciclo di 40 opere "Isle of View" a Innsbruck, presso il Foto Kunst Stadtforum di BTV Bank o Tyrol.

Nel 2015 realizza per Tau-Marin sette opere fotografiche che animeranno la mostra personale "Design Quotidiano" presso Residenze Litta Milano. Nello stesso anno realizza le prime "Blisterografie" una serie di ritratti/visioni ai suoi Blister

. Nel 2017 partecipa alla collettiva "Capri: un'isola per la fotografia La collezione ideale" a cura di Denis Curti Fondazione Capri.

Nel 2018 sviluppa la relazione arte e scienza all'interno del lavoro "Blisterografie" con il Centro di Neuropsicologia cognitiva dell'Ospedale Niguarda di Milano che ha visto in questo progetto un interessante punto di partenza per una serie di sperimentazioni scientifiche. Nel **2019** partecipa con Paola Sosio Contemporary Art a Mia Photo Fair Milano e alla neo-nata The Pahir a Torino.

Luca Gilli

Lessness

*“...sulle sedie del cinema, spettatori, io e Giorgio ci sentivamo proprio come quando si è seduti su una panchina, e lo spettacolo diventa il mondo, nessuno escluso. Ho già detto che sulle panchine si diventa invisibili, che si gode di una specie di extraterritorialità: extraterritorialità che è come una zona franca, una piega nella società dello spettacolo.”*¹

Negli anni mi sono accorto di avere un debole anche per sedie, panche e panchine, ovunque esse si trovino: stanze, cortili, piazze, musei, cantieri, ecc. Mi affascina la loro nudità sincera, la loro semplicità pervasiva di micro-luoghi sospesi, in attesa, di possibili rifugi temporanei, di potenziali fori traspiranti dentro comunità in debito d'ossigeno, fatte di vite sempre più contratte sul presente, sulla frenesia del fare e dell'apparire. In qualche modo, nella complessità di tensioni e contraddizioni che ci affligge, sono anche un simbolo di quella risorsa fertile e imprescindibile che è l'accoglienza.

Nel 2009, mentre stavo compiendo i primi passi verso una nuova direzione fotografica, che sarebbe diventata la serie *Blank*, mia moglie Monica, partecipe di questa attrazione, mi ha regalato il libro di Beppe Sebaste *“Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne”*. In questo fresco racconto di vita vissuta ho ritrovato atmosfere e riflessi lucidi di alcuni “archetipi” della mia passione visiva con avvincenti divagazioni. Il cerchio si è poi chiuso, e non poteva essere altrimenti, incontrando tra quelle pagine alcune fotografie di Luigi Ghirri, autore formativo che, con il suo gesto fotografico semplice e diretto, è stato un maestro nel restituire identità alle apparenze visibili delle cose del mondo come esperienza comune d'intreccio sensibile

tra la loro propria natura fisica e il nostro vissuto condiviso. Nello specifico, l'innescò della serie *Lessness*, della quale sono presentate alcune immagini presso la galleria Paola Sosio Contemporary Art a The Phair 2019, risale ad allora. Da allora il progetto attendeva in un cassetto e solo recentemente ha preso forma nell'ambito di una ricerca fotografica personale disseminata un po' ovunque di questa tipologia di soggetti. “Oggetti-luogo” di grande fascino poiché mantengono, nell'ordinario e nello straordinario, un alto potenziale di isole del tempo, “del qui e altrove”, di solido nulla dal sorprendente feedback poetico, di possibili vie di accesso a porzioni di vissuto, a pezzi del nostro essere e interagire con luoghi e persone, a ciò che ci coinvolge e ci accomuna nell'esperienza soggettiva del vivere.

Lessness, neologismo con il quale Samuel Beckett ha intitolato la traduzione inglese di un suo breve testo, è stato definito (E. Cioran) *“un'inesauribile mescolanza di privazione e d'infinito, vacuità sinonimo di*

*apoteosi”*¹. Un testo che è un procedere a spirale, pressoché automatico, di scomposti frammenti visivi e di visioni, ricco di risonanze e contrappunti con il fotografare, almeno nella mia personale esperienza. Così, con un po' di azzardo e irriverenza, ho scomodato il grande drammaturgo dell'assurdo, la cui opera, proiettata oltre i limiti del proprio medium, è un sistema perturbante eterotopico, aperto e relazionale, fatto di essenzialità, di sospensione e nulla, di attesa, vuoto e silenzio, che tanto esprimono proprio nel loro travalicare parola e contingenza, rumore e dolore, logica e senso compiuto. *“Poi si posa nella quiete del*

*bianco, nel silenzio dopo la consumazione di ogni parola.”*³ Vibrazioni e linee di forza che, seppur originate da altre forme di energia, sostengono da diverso tempo le mie esplorazioni fotografiche.

1

Beppe Sebaste, 2009. *Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne*. Ed. Laterza

2

Samuel Beckett, 1972. *Senza e Lo spopolatore*. Einaudi editore.

3

Renato Oliva, 1972. *Appunti per una lettura dell'ultimo Beckett*. In Samuel Beckett, 1972. *Senza e Lo spopolatore*. Einaudi editore

Biografia

Luca Gilli (1965) vive e lavora a Cavriago (Reggio Emilia, Italia). Dopo la laurea in Scienze naturali per diversi anni ha svolto attività di ricerca per l'Università di Parma in campo zoologico ed ecologico, per poi arrivare a dedicarsi completamente alla fotografia e alla grafica. Le prime presenze pubbliche sono nel 2004-2005, quando espone progetti fotografici personali in diverse istituzioni in Italia, Francia ed Egitto.

Fra il 2006 e il 2010 concentra tutto il suo impegno nella ricerca e nell'approfondimento delle ragioni tecniche e poetiche del proprio operare esponendo con minor frequenza.

Nel 2011 partecipa al circuito istituzionale di "Fotografia Europea" di Reggio Emilia con il progetto Menu del giorno (2010-2011) e tiene due diverse personali ad Arles durante i Rencontres de la Photographie.

Fra il 2011 e il 2012 prende definitivamente corpo il progetto Blank: nel novembre 2011 l'editore Planorbis pubblica il volume omonimo, introdotto da un saggio di Quentin Bajac, allora direttore del Dipartimento di Fotografia del Centre Pompidou di Parigi. Le immagini del progetto vengono presentate alla galleria Confluence di Nantes, alla galleria Claude Samuel di Parigi, alla Maison de la Photographie di Lille, alla Milan Image Art Fair e alla Paris Art Fair al Grand Palais.

Nel 2013 tiene diverse mostre personali tra le quali alla Lille Art Fair, al Palazzo Civico del Comune di Montechiarugolo (PR), alla galleria Weber & Weber Arte Moderna e Contemporanea di Torino. In questo stesso anno partecipa alla mostra "Nuage" al Musée Reattu di Arles.

Nel 2014 altri suoi progetti sono esposti in diverse gallerie italiane e francesi. Partecipa a MIA Milan Image Art Fair dove vince il prestigioso premio BNL Gruppo BNP Paribas. Sue esposizioni personali sono presentate ad Arles durante i Rencontres de la Photographie, al Museum of Photography di Seoul, alla Galerie Domus de l'Université Claude Bernard Lyon I, all'École Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques di Lyon e ad ArtVerona, dove una sua opera è acquisita dalla Fondazione Domus per l'arte moderna e contemporanea.

Nel 2015 partecipa ad Arte Fiera di Bologna con una personale alla galleria Weber & Weber di Torino e una collettiva alla Paola Sosio Contemporary Art; è presente anche a SetUp a Bologna, con una personale nell'ambito degli Special projects e una collettiva alla galleria VV8 artecontemporanea. Espone nuovamente nel circuito istituzionale di "Fotografia Europea" di Reggio Emilia, ai Chiostrì di San Pietro, con una personale dedicata al progetto Blank. Nello stesso anno lavora al nuovo progetto INCIPIT in collaborazione con Paola Sosio Contemporary Art; espone a Milano una selezione di opere della serie Blank durante il Salone del Mobile e di Menu del giorno durante EXPO 2015. In autunno è presente ad Art Verona con la galleria VV8 artecontemporanea.

Nel 2016 con Paola Sosio Art Gallery presenta in anteprima la serie "Raw State" al Milan Image Art Fair e a The Others Art Fair di Torino, dove realizza inoltre su invito della fiera l'installazione site specific "Attesa" a cura di Bruno Barsanti e Greta Scarpa. Nello stesso anno realizza un progetto fotografico su commissione dell'azienda Ice Yachts. Alcune immagini del progetto sono esposte alla Milan Image Art Fair in una personale. A fine anno espone a Nantes un'anteprima del nuovo progetto "Un musée après"; a dicembre 2016 l'editore Skira pubblica il libro INCIPIT, dall'omonima serie di fotografie, con testi critici di Walter Guadagnini, Gianfranco Ravasi e Luca Doninelli.

Nel 2017 è di nuovo presente a MIA Fair Milano e a The Others Torino con Paola Sosio Contemporary Art dove espone opere della serie "Un Musée Après", e in autunno, è invitato a partecipare all'opening del nuovo Art Space di Nicoletta Rusconi con una mostra che dialoga con il tema "scale". Espone inoltre ad Arles con la galleria Le Corridor art contemporain per la mostra "Emergences", realizzata con le sue fotografie e i dipinti di Fabien Boitard, e a Palazzo Grillo di Genova nella mostra "Oltre il paesaggio" a cura di Giovanni Battista Martini.

Nel 2018 (Genn.-Aprile) realizza con il supporto di Paola Sosio Contemporary Art la mostra personale "Di/Stanze" a cura di Matteo Bergamini, al Museo Diocesano Chiostrì di S. Eustorgio a Milano. A Ottobre presenta il solo show "Interno in surreale" a cura di M. Bergamini ad Art Verona e a Novembre, durante l'Art Week e Artissima, a Torino a The Others Art Fair. A Dicembre realizza la personale "White noise" alla galleria Die Mauer arte contemporanea di Prato in collaborazione con Paola Sosio Contemporary Art.

Da Gennaio 2019 "Interno in surreale" è in mostra in forma estesa all'Università Bocconi a Milano. Durante la Design Week di Milano le sue opere fanno parte del progetto speciale di Interni a Torre Velasca e a inizio Maggio partecipa alla neo-nata The Phair a Torino. In programma da Giugno a Settembre 2019 una mostra dialogo con Antonio Calderara alla Fondazione omonima a Vacchiago (NO), a Luglio-Agosto una personale a Capri a Villa Lysis e a Novembre-Dicembre al Maschio Angioino di Napoli.

Collabora con Paola Sosio Contemporary Art dal 2015 ed è supportato nello sviluppo dei principali progetti.

Sue fotografie fanno parte di collezioni private e di musei di fotografia e di arte contemporanea italiani ed europei, quali: la Bibliothèque Nationale de France di Parigi, il Musée de la Photographie di Charleroi, la Kunstbibliothek di Berlino, il Musée d'Art Moderne et Contemporain di Strasburgo, il Musée Réattu di Arles, l'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi il Thessaloniki Museum of Photography, la Galleria Civica di Modena e altre ancora.

Hanno scritto del suo lavoro importanti firme della critica di fotografia e arte contemporanea e eminenti esponenti della cultura in Italia e Francia.

patrizia mussa

Warless Theatres

Warless Theatres Photopastel, 2016, *da un progetto realizzato in Afghanistan e Yemen nel 1977*

Un tempo luoghi di incanto, campi assolati, abitati con austera dignità, patrimoni universali, riserve di cultura e risorse, ora terreni di guerre estranee e inattese, teatri di violenze, brutalità e spregio calcati da orde di attori mendaci al soldo di cacciatori di teste e di tesori occulti. pvl.

Afghanistan, Yemen, Etiopia, Paesi che per il viaggiatore occidentale erano un tempo meta di viaggi iniziatici, di esperienze esotiche, di avventure. Oggi la stupidità umana li ha trasformati in luoghi inaccessibili, li ha resi testimoni di violenza e brutalità, teatri di guerre la cui durata e la cui bestialità sono inenarrabili.

Patrizia Mussa li ha percorsi negli anni delle possibilità, quando erano ancora, come lei stessa scrive, "riserve di cultura e di risorse". Aveva attraversato le vallate ampie dell'Afghanistan, affascinata della vastità dei suoi orizzonti. Si era fermata di fronte alle architetture magiche di Sana'a e davanti ai deserti arsi e disegnati dello Yemen. Aveva visto in Etiopia le chiese rupestri di Lalibela e le oasi di verde.

Le sue diapositive, accuratamente conservate, le consentono oggi di compiere un viaggio a ritroso nel tempo. I luoghi che l'avevano sedotta, in quell'arresto del flusso temporale che secondo John Berger è possibile grazie alla fotografia, hanno conservato intatta la loro bellezza. Il secondo momento, che sempre secondo Berger attiene alla "discontinuità" (1) ossia al momento successivo in cui si osserva l'immagine realizzata, è arricchito da anni di esperienze e di lavori che permettono a Patrizia Mussa di "vederle" con uno sguardo contemporaneo, di rileggerle secondo nuove sequenze e cromie inedite. Patrizia Mussa pratica da anni una fotografia che documenta e interpreta, capace di testimoniare ma anche di cogliere e restituire le emozioni. Le sue foto dell'Afghanistan, dell'Etiopia, dello Yemen, ricreano l'incanto che coglieva il viaggiatore di fronte a luoghi magici, dalla natura incontaminata, dove era possibile vivere con austera dignità. Il suo viaggio in questi che erano "teatri senza guerra" non ha origini nella nostalgia o nel rimpianto di tempi sereni, ma vuole essere un monito doloroso che ci metta di fronte agli spaventosi sprechi di vite e di culture dei quali l'umanità si è resa e si rende colpevole.

Giovanna Calvenzi, 2016

(1). John Berger, Capire una fotografia, Contrasto, Roma 2014, pagina 86

...La serie intitolata "Photopastel" di Patrizia Mussa, pur essendo fotografia, ci porta oltre la fotografia. Sotto l'azione della sua mano pittorica, attraverso un trattamento eseguito con pastelli e acquerelli, le fotografie si emancipano dalla loro natura meccanica e diventano corpi ibridi la cui essenza impercettibile si pone sul limite di quella soglia che separa, come vuole Walter Benjamin, l'opera provvista di una propria aura dall'opera meccanizzata e potenzialmente ripetibile identica all'infinito.

Ogni singolo scatto di Warless Theatres di patrizia Mussa diventa una domanda posta al nostro occhio, un enigma linguistico che anche una volta svelato (vi può indicare dove ha operato con il colore e con la mano) non perde quella sua particolare auraticità. Potere della pittura, forza dis-oggettivante di una fotografia che non si raccoglie su se stessa ma va oltre, in cerca di un rapporto proficuo con la pittura. Nella loro assoluta unicità, ogni fotografia viene prima stampata nelle modalità più consone ad esaltare le qualità della singola immagine quindi viene dipinta in modo quasi impercettibile ma significativo al fine di trasformare la fotografia di una realtà data in una visione sottilmente onirica, umilmente grandiosa e capace di esaltare con forza straniante la verità di luoghi che sono come oasi dell'immaginario collettivo della nostra civiltà e che giungono a noi, intatti o meno, per contribuire alla costituzione del nostro DNA culturale...

Nicola Davide Angerame, 2019

Il progetto Warless Theatres è stato selezionato per la terza edizione della "Biennale des photographes du monde arabe contemporain" che avrà inizio a Parigi il 10 Settembre 2019 all'Institut du Monde Arabe (IMA) e a La Maison Européenne de la Photographie (MEP) .

Biografia

Patrizia Mussa

Vive e lavora tra Torino e Parigi; laurea in Filosofia e specializzazione in Antropologia Culturale a Paris-Sorbonne; inizia la carriera di fotografa viaggiando con reportage sportivi e geografici. A Milano negli anni settanta lavora in ambito pubblicitario come producer, direttore della fotografia e regista di documentari.

Dal 1985 si stabilisce a Torino; picture editor per StudioLivio e consulente per Pacific Press Service di Tokyo, firma pubblicazioni e campagne internazionali; contemporaneamente collabora con importanti riviste di architettura e interior design (gruppo Condè Nast, Taschen, AD France, etc). La fotografia di architettura, di interni e il paesaggio diventano i campi fondamentali della sua attività professionale e della sua ricerca.

Nei primi anni 2000, inizia la serie dedicata ai Teatri Italiani "The time Lapse" esposti all'Ambasciata Italiana di Parigi nel 2009. Nel 2006 un importante riconoscimento internazionale a la Maison Européenne de la Photographie de Paris dove il suo progetto "Etranges Etrangers" è esposto con una personale durante "Un été Italien" dedicata alla fotografia italiana.

Nel 2008 inizia il progetto "Le Temple du Soleil,"uno sguardo particolare sull'architettura dell'utopia dell'architetto filosofo francese Jean Balladur; esposto nel 2013 a Milano-Palazzo Morando, nel 2014 a Montpellier nel nuovo edificio Zaha Hadid, a Parigi Villa Savoy-Le Corbusier e nel 2015 a Londra ai "Lichfield studios", la galleria di Jean Michel Wilmotte.

Nel 2016 prende forma il progetto Warless Theatres, dedicato ai paesaggi dell'Afghanistan, Yemen ed Ethiopia, con immagini realizzate quando ancora erano luoghi accessibili, riserve di cultura e di risorse, oggi rilette con nuove sequenze e cromie inedite realizzate a mano.

Le sue fotografie sono state esposte e fanno parte delle collezioni di importanti musei quali il Museum of Photography di Mosca, la Maison Européenne de la Photographie di Parigi, il Palais des Beaux Arts di Lille e sono presenti in collezioni pubbliche e private in Europa e negli Stati Uniti.

UNA SELEZIONE DI MOSTRE PERSONALI:

2019 " Photopastel_Teatri_Time lapse, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo Torino – 2018 "Photopastel - Teatri e Paesaggi" GFS contemporary art Torino - 2016 "Warless theatres" Palazzo Graneri della Rocca, Torino - 2015 "Le Temple soleil" The Wilmotte Gallery at Lichfield Studios, London - 2014 "Le Temple du soleil" Villa Savoye Le Corbusier, Poissy Paris - 2014 "Le Temple du soleil" Pierres Vives - Zaha Hadid Building , Montpellier - 2013 "Le Temple du soleil" Palazzo Morando Museo della Moda e del Design, Milano - 2009 "The Time Lapse" Ambasciata Italiana, Parigi - 2008 "The Time Lapse" Galleria Rossella Colombari, Milano - 2007 "La Buona Ventura" Galeries Printemps, Paris - 2006 "La Buona Ventura" Maison Européenne de la Photographie, Paris - 2005 "Encore: Une Histoire de Beauté" IV International Festival, House of Photography, Moscow - 2004 "Rénovation, Transphotographique 4" Musée des Beaux Arts Lille - 2004 "Tailles Fortes" The Fifth International Photography Month, Photobiennale, Moscow.

Partecipa con Paola Sosio Contemporary Art a numerose Fiere di Arte Contemporanea e Fotografia quali MIA Art Fair a Milano e durante l'Art Week e Artissima a Torino, a The Others Art Fair e a Maggio 2019 alla neo-nata The Phair a Torino.

A Settembre in programma a Parigi la sua presenza alla "Biennale des photographes du monde arabe contemporain" con il progetto Warless Theatres, selezionato per la terza edizione che avrà inizio il 10 Settembre 2019 all'Institut du Monde Arabe (IMA) e a La Maison Européenne de la Photographie (MEP) .

Maggio 2019